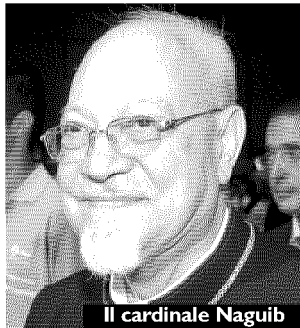


# «Sulla primavera araba l'ombra integralista»

## l'intervista

Speranze e timori del cardinale Naguib, patriarca di Alessandria dei copti, ospite al Meeting di Rimini



Il cardinale Naguib

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI  
PAOLO VIANA

«**L**a situazione libica e quella egiziana sono simili, perché l'Egitto è già passato attraverso una rivoluzione e la Libia sta vivendola in queste ore, ma entrambi i paesi sono immersi nell'incertezza».

Ospite al Meeting di Rimini, il cardinale Antonios Naguib, patriarca di A-

lessandria dei copti, esprime le sue preoccupazioni con una chiarezza sorprendente per un porporato mediorientale. Segno che è davvero finito il tempo delle diplomazie e la storia si è spostata

nelle piazze, rendendo ancora possibili mutamenti di fronte repentini. I cattolici sono una minoranza nei Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, ma sono ben presenti in alcuni settori chiave, come l'educazione, e le loro aspettative, espresse dal recente sinodo, sono in linea con la "primavera araba", o almeno con la sua ispirazione iniziale. Si capisce allora lo scorporamento di Na-

guib nel constatare che, come ci confida, «finora abbiamo avuto quattro governi e nessuno di questi è riuscito a garantirci una stabilità dalla quale ripartire per costruire una società più giusta, più umana». Cosa accomuna la crisi egiziana e quella libica?

L'esito che ha avuto la prima e potrebbe avere la seconda. I regimi cadono ma non si riesce a capire che cosa li rimpiazzerà, chi prenderà il controllo delle istituzioni, chi si occuperà della formazione delle nuove classi dirigenti cui si dovrà affidare l'attuazione delle nuove costituzioni, le quali dovranno essere veramente democratiche.

**Nei prossimi mesi, gli egiziani andranno alle urne. Cosa succederà?**

Crediamo che gli islamici possano avere la maggioranza e temiamo che i

buoni propositi circa uno Stato civile e democratico possano lasciare posto a un sistema politico e sociale basato sulla *sharia*. Questo sviluppo sarebbe in stridente contraddizione con la rivoluzione di piazza Tahir: gli egiziani hanno lottato per uno Stato e una legge rispettosi dei diritti e dei doveri naturali degli uomini e delle

donne di questo Paese. Al contrario, riteniamo che uno Stato fondato sulla legge religiosa non si possa chiamare Stato civile.

**In questi giorni a Rimini avete dialogato a lungo con musulmani e ortodossi egiziani, e il clima è parso sereno. Perché allora ha queste remore?**

Il fatto che gli intellettuali musulmani diffondano libri sul pensiero cattolico in lingua araba è certamente

un passo in avanti, perché questi intellettuali parlano alle loro élites e aprono un canale prezioso per il dialogo, che rappresenta una condizione necessaria all'interno di uno Stato multireligioso qual è da sempre l'Egitto. Non è in discussione la sincerità di un simile sforzo – il Meeting del Cairo è stato un successo concreto di questo dialogo – ma l'esito del medesimo, come dicevo a proposito della Libia. Il mio Paese è ancora in piena transizione e nessun traguardo è scontato: gli integralisti sono molti e influenti e sono loro il nemico della democrazia, non i musulmani, ma questi integralisti sono molti e non sappiamo ancora quale peso avranno quando, con le prossime elezioni, i partiti musulmani otterranno la maggioranza dei seggi.

